

L'economia ticinese nel 2001 e prospettive per il 2002

Siegfried Alberton, responsabile CODE*

Una congiuntura 2001 condizionata da avvenimenti imprevisi

Il 2000 è stato un anno eccezionale per l'economia cantonale, come del resto lo è stato per quella svizzera e internazionale. La crescita è stata del 3% ed era dagli inizi degli anni novanta che l'economia non cresceva a ritmi così sostenuti. Questa crescita, lo ricordiamo, era stata particolarmente vigorosa nel settore manifatturiero, grazie anche all'ottima evoluzione della domanda estera. Dopo evoluzioni così importanti - soprattutto vissute in seguito a un periodo lungo di stagnazione-recessione come quello degli anni 1990 - normalmente vi è da attendersi un assestamento.

Puntualmente è stato così. Non solo per ragioni strutturali interne all'economia cantonale, ma anche come conseguenza dell'andamento congiunturale internazionale. Il forte rallentamento evidenziato dall'economia statunitense e dai paesi OCSE più in generale già a partire dalla fine del 2000 non ha tardato a generare gli effetti "epidemici" tipici di un'economia globalizzata. Se le stime si riveleranno esatte, l'economia cantonale, nel 2001, sarà cresciuta dell'1,5%, un tasso simile a quello medio svizzero, superiore ai tassi medi OCSE (+1%) e in linea con la crescita registrata nella Zona Euro (ZE).

I nostri partner commerciali più importanti hanno conosciuto evoluzioni alterne. L'Italia



è cresciuta a tassi leggermente superiori a quelli svizzeri e ticinesi, mentre la Germania è stata confrontata con un anno difficile. La sua economia è cresciuta solo del +0,7%.

Il rallentamento economico internazionale era stato previsto fin dalla fine del 2000. Ciò che non era prevedibile era la dimensione di questo rallentamento che, di fatto, si è dimostrato una brusca frenata, determinata dall'economia USA, scombussolata dai sussulti dei mercati azionari (soprattutto per quanto concerne i titoli tecnologici), dal forte indebitamento di famiglie e imprese, dal (forte) debito estero e dal cedimento di quella che sembrava essere la fonte inesauribile di crescita, segnatamente la New Economy.

Ad acuire questa situazione di rallentamento economico hanno concorso poi gli avvenimenti tragici dell'11 settembre accaduti a New York. In un momento in cui le incertezze aumentavano, questo ulteriore shock ha innescato una spirale di reazioni negative importanti tanto da parte dei consumatori che degli investitori. Questo turbine ha investito il mondo intero.

Alle nostre latitudini, la disfatta Swissair e la tragedia sotto il tunnel del S. Gottardo hanno completato il quadro nefasto degli eventi economici, politici e istituzionali che hanno

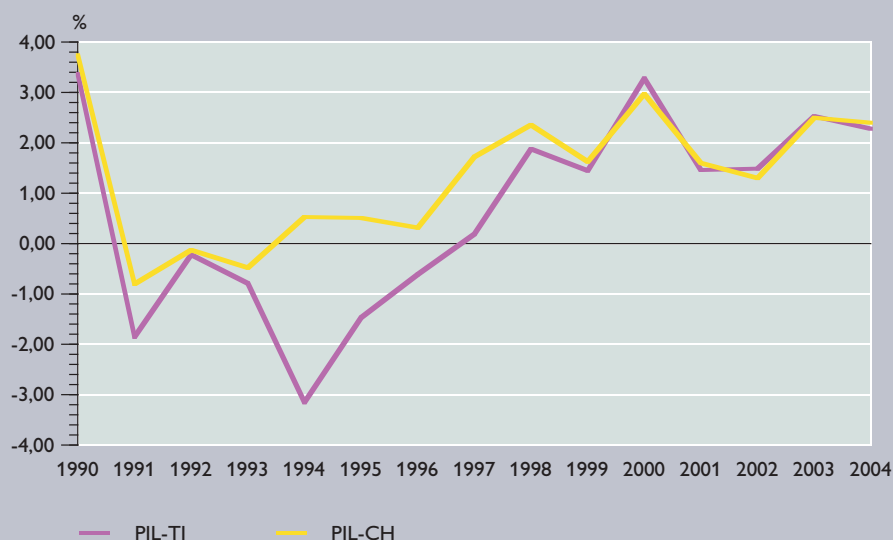
1 Tassi di crescita economica (2001 e previsioni per il 2002)

	Crescita 2000	Crescita 2001 prevista nel 2000	Crescita 2001 stimata a inizio 2002	Crescita prevista per il 2002
	%	%	%	%
OCSE	4,2	3,3	1,0	1,0
USA	4,1	3,5	1,1	0,7
Giappone	2,2	2,3	-0,5/-0,7	-1,0
ZE	3,4	3,1	1,5 - 1,7	1,2 - 1,5
Italia	2,9	2,5	1,8	1,2
Germania	3,0	0,4	0,5 - 0,7	0,7 - 1,0
Francia	3,4	...	2,0	1,3 - 1,6
CH	3,0	2,2	1,6	1,3
Ticino	3,3	1,7	1,5	1,5

Fonte: IMF, OCSE per i dati internazionali; SECO, BAK, per i dati nazionali e cantionali.
Elaborazione IRE_CODE-2002.

* Centro per l'osservazione delle dinamiche economiche dell'Istituto di ricerche economiche, Università della Svizzera Italiana (<http://www.lu.unisi.ch/code>)

A Evoluzione PIL Ticino e Svizzera: evoluzione 1990-2000 e previsioni 2001-2004



contraddistinto in negativo il 2001.

Il rallentamento dell'economia cantonale si è manifestato in modo rilevante con il tradizionale sfasamento di 1-2 trimestri. Infatti i segnali più chiari del cambiamento di rotta dell'economia cantonale provengono soprattutto dai dati del secondo semestre del 2001.

Nel 2001, l'economia cantonale è evolu-

ta dunque a tassi di crescita dimezzati rispetto al 2000.

A risentire maggiormente del peggioramento della congiuntura del 2001 sono stati il settore manifatturiero (nei comparti d'esportazione delle macchine e degli orologi) e, solo in parte, quello dei servizi, in particolare per quanto riguarda le attività legate al turi-

2 Evoluzione del valore aggiunto reale in Ticino (variazione rispetto all'anno precedente)

	2000	2001 ¹	2002 ¹
Agricoltura	0,5	-2,1	0,7
Settore manifatturiero	5,7	2,1	2,1
Costruzioni	2,5	1,2	0,3
Settore terziario	2,1	1,4	1,4

¹ Previsioni.

Fonti: BAK, Basilea, Elaborazione IRE_CODE-2002.

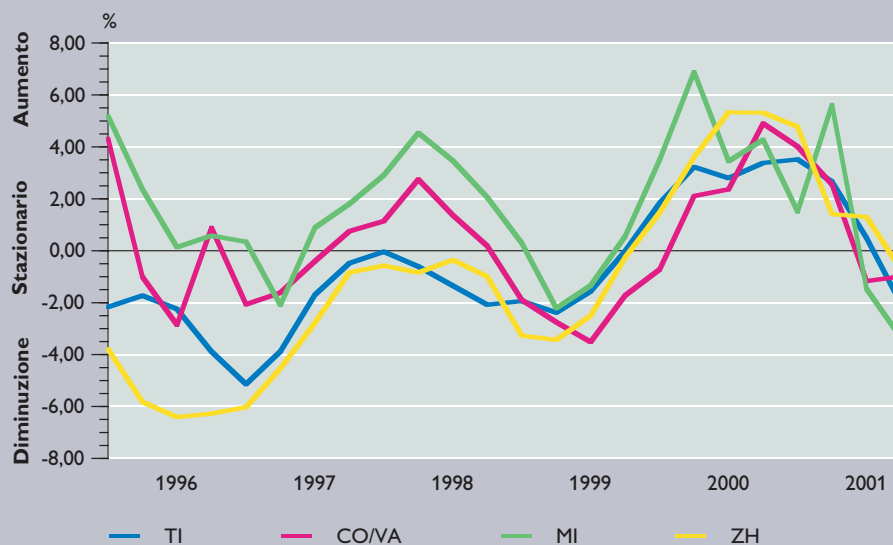
smo. Questa situazione è attestata non solo dai dati relativi al Valore aggiunto prodotto (tabella 2), ma anche dalle inchieste trimestrali del centro di ricerche congiunturali (KOF) della Scuola politecnica di Zurigo (grafico B).

A titolo di confronto, si può osservare come l'andamento degli affari nell'industria manifatturiera sia stato simile a livello nazionale, ma mediamente migliore rispetto alle province Lombarde di confine (grafico B).

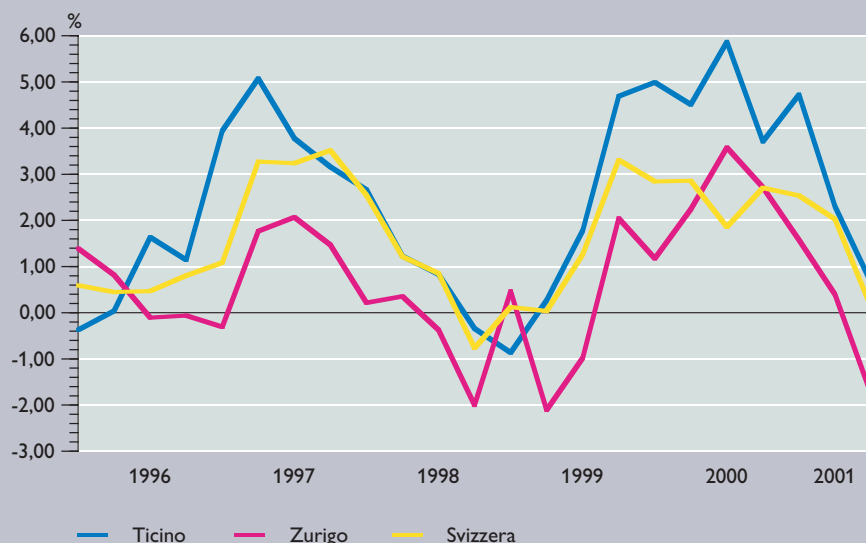
Anche il settore delle costruzioni ha conosciuto una battuta d'arresto, in particolare nel comparto del genio civile. Contrariamente agli altri settori, però, l'andamento degli affari è stato positivo per tutto l'anno, probabilmente grazie anche all'andamento favorevole dei tassi d'interesse.

Pur calando notevolmente rispetto al 2000 e nonostante il ridimensionamento delle importazioni da parte di due dei partner commerciali più importanti (Italia e Germania), l'apporto delle esportazioni alla crescita dell'economia cantonale è stato importante anche nel 2001. Se nel 2000 l'aumento rispetto al 1999 era stato del 21%, nel 2001, l'incremento (rispetto al 2000) è stato del 7%. L'evoluzione del commercio estero è stato migliore rispetto alla media nazionale, dove le esportazioni sono progredite del 4%. È stata migliore anche rispetto alla situazione verificatasi nelle province di confine, che hanno

B Andamento degli affari e produzione industriale in Ticino e nelle province di Como, Varese e Milano (1995-2001)



C Esportazioni in valore (variazione trimestrale destagionalizzata), 1995-2001

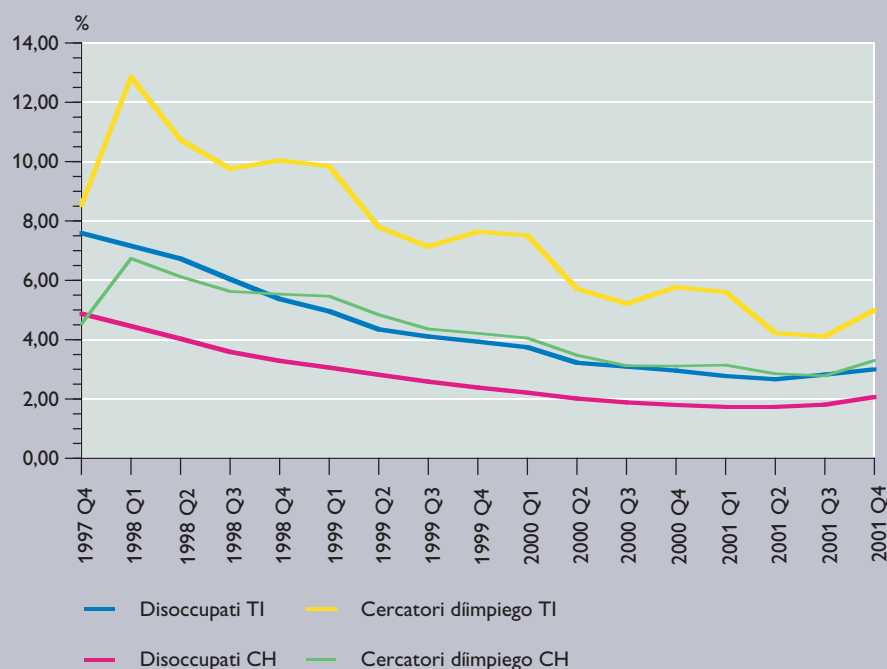


testimonianza del tendenziale rallentamento della domanda per beni e servizi esteri e dei consumi. La bilancia commerciale del 2001 ha chiuso quindi nelle cifre nere, con un avanzo di 36 milioni di franchi, contro un saldo negativo nel 2000 di 34 milioni di franchi.

Nonostante una bassa inflazione, i consumi in Ticino sono rallentati per tutto il 2001. Forse si potrebbe dire che proprio grazie a una minor dinamica della domanda i prezzi non sono aumentati molto. Il rallentamento è sicuramente da attribuire anche al clima di incertezza che regna sulla congiuntura internazionale e che spinge i consumatori alla prudenza. Sulla propensione al consumo incidono anche alcune voci di spesa che tendono a pesare sempre più sul bilancio finanziario familiare, segnatamente i costi della salute.

Il ridimensionamento della crescita economica, nonostante un'inversione di tendenza a partire dal terzo trimestre del 2001, non ha prodotto effetti negativi preoccupanti sul fronte del mercato del lavoro. Il tasso medio di disoccupazione registrato nel 2001 è stato pari al 2,8%, contro il 3,3% del 2000. Nel 2001 si sono contati in media 3.907 disoccupati, contro i 4.573 mediamente avuti nel 2000. Sono diminuite pure le persone in cerca di impiego, passando dalle 8.443 unità del 2000 alle 6.618 unità del 2001, come pure le persone che hanno esaurito il diritto alle indennità (114 nel 2001, contro 132 nel 2000 e 247 nel 1999). Nel confronto interregionale nazionale, il Ticino si conferma anche nel 2001 al secondo posto dietro Ginevra nella classifica dei cantoni con il più alto tasso di disoccupazione. Nel confronto interregionale transfrontaliero, le province di confine hanno conosciuto tassi di disoccupazione superiori di circa un punto percentuale. Anche l'impiego ha conosciuto un'evoluzione positiva soprattutto nel settore terziario. Il buon andamento del mercato del lavoro è attestato inoltre dall'evoluzione del numero dei lavoratori frontalieri (32.186) cresciuto anche nel 2001 (+ 9% rispetto al 2000).

D Disoccupati e cercatori d'impiego, 1997-2001



risentito maggiormente della negativa congiuntura internazionale. Al rallentamento delle esportazioni ha concorso anche l'apprezzamento del franco svizzero rispetto alle

principali valute.

Le importazioni sono evolute anch'esse in modo meno marcato rispetto all'anno precedente (+4,8%, contro + 23% del 2000) a



foto Ti-press

Prospettive per il 2002: ottimismo, nonostante tutto

I dati pubblicati dai maggiori Istituti di ricerche congiunturali nazionali e internazionali fanno emergere per il 2002 una crescita economica, a livello internazionale, ancora al ribasso anche se non si tratterà di crescita negativa, ad eccezione, forse, del Giappone (tabella 1). La convinzione è che una nuova solida ripresa prenderà avvio già a partire dalla seconda metà del 2002 per consolidarsi nel 2003, con tassi di crescita superiori del doppio a quelli previsti per il 2002. L'anno in corso sarebbe quindi una sorta di anno di transizione. Se ne deduce che nel 2001 e, in parte, nel 2002 l'economia internazionale sarebbe stata affetta da un male passeggero, dovuto ad alcune "esagerazioni" del sistema economico statunitense che, dopo aver influenzato l'economia mondiale, starebbero già rientrando.

Sulla scia della congiuntura internazionale, l'economia svizzera dovrebbe crescere nel 2002 con un tasso vicino all'1,3%, congiuntura internazionale, politica monetaria e mercati dei cambi permettendo. Il BAK di Basilea prevede per l'economia del cantone Ticino un tasso di crescita leggermente superiore, pari all'1,5%. La prudenza sulla crescita è d'obbligo. I test congiunturali del KOF nei diversi comparti economici presentano prospettive al ribasso. Inoltre, l'andamento delle economie di alcuni partner commerciali importanti per la Svizzera e il Ticino quali la Germania e l'Italia non è molto incoraggiante.

Tutte le ipotesi di ripresa dell'economia internazionale si appoggiano sulla convinzione dell'inversione di tendenza netta che subirà l'economia statunitense. Le influenze recessive degli ultimi due anni (crisi del settore dell'alta tecnologia e conseguenti crolli dei valori borsistici, stock eccessivi, effetti ritardati della politica monetaria ristrettiva del periodo precedente il rallentamento economico e, soprattutto, l'avversione al rischio con conseguente indebolimento dei consumi privati e degli investimenti delle imprese in seguito agli attentati dell'11 settembre) dovrebbero diminuire gradualmente per lasciar spazio a una ripresa della domanda e della produzione. Tutto ciò dovrebbe essere favorito anche dalla politica monetaria, dalle misure di politica fiscale in favore dei consumi e dalla politica budgetaria a sostegno dell'economia (spese militari e altre misure atte a sostenere l'economia a di breve termine).

Secondo l'OCSE, affinché la ripresa si manifesti è cruciale che l'insicurezza attuale venga meno. Nel caso contrario, l'avversione al rischio di famiglie e imprese, nonostante le politiche economiche favorevoli, minaccerà ancora la crescita economica futura.

Tuttavia, sulla ripresa dell'economia mondiale, a nostro avviso, pesano anche altri fattori non meno importanti del clima al consumo e all'investimento. Il brusco raffreddamento dell'economia USA non è dovuto solo all'evoluzione negativa di variabili congiunturali, così come il rallentamento generalizzato dell'economia europea e, quindi di

quella svizzera e ticinese, non è necessariamente solo l'effetto diretto di questo raffreddamento. Bisogna fare i conti probabilmente anche con variabili strutturali legate sia al sistema produttivo che al sistema dei consumi. Il livello di indebitamento delle famiglie e delle imprese americane è molto elevato, a tal punto che è legittimo dubitare della possibilità che questo indebitamento possa continuare a crescere ancora per lungo tempo e quindi sostenere la crescita. Secondo l'autorevole rivista economica *The Economist*, alla base delle crisi importanti degli ultimi due decenni (Messico, Giappone, Russia) ci sarebbe proprio un eccessivo indebitamento di imprese, di famiglie e di governi. Il Quid consiste nel sapere quale è il livello massimo di indebitamento da non oltrepassare e quale è il giusto equilibrio tra politiche di "emergenza" di sostegno alla crescita di breve periodo e politiche strutturali di sviluppo a medio-lungo termine. Inutile dire che queste preoccupazioni non toccano solo gli Stati Uniti.

Anche al nostro Paese e al nostro Cantone si affacciano sfide importanti per il futuro. L'entrata in vigore nel corso del 2002 del primo pacchetto di accordi bilaterali (compreso quello sulla libera circolazione delle persone) e gli effetti a lungo termine del decreto Tremonti e degli attacchi continui al segreto bancario sono solo alcuni dei fattori che probabilmente cambieranno l'assetto economico strutturale futuro del nostro cantone, così come contribuiranno a farlo i cambiamenti in atto sul piano istituzionale: revisione del rapporto sugli indirizzi, revisione del piano direttore, nuova perequazione finanziaria, revisione dei compiti dello Stato e della ripartizione degli stessi tra Cantone e Comuni, politica delle aggregazioni, politica del capitale umano, politica fiscale e della spesa pubblica, ecc. Questi cambiamenti non influiranno probabilmente sull'andamento congiunturale di oggi. Prepareranno il cantone a rispondere con rinnovate capacità ai cicli congiunturali di domani. ■